

Omelia dell'Ordinazione presbiterale di don Daniele La Porta

Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo
Sabato 6 aprile 2024

Saluto tutti con viva cordialità, saluto e ringrazio S.E. Mons. Domenico Mogavero che ha accolto in seminario e accompagnato nel tempo della formazione il caro Daniele; saluto S.E. Mons. Vito Rallo e Lo ringrazio per avere accolto l'invito a prendere parte alla gioia della nostra Chiesa. Ci aiuti a benedire il Signore.

Mi è gradito rivolgere un ringraziamento e un deferente saluto alle équipes dei formatori, di ieri e di oggi, del Seminario Arcivescovile di Palermo, di Mazara e dell'Almo Collegio Capranica, in particolare il rettore mons. Riccardo Battocchio.

Amati presbiteri e diaconi della diletta Chiesa di Mazara rendiamo grazie al Signore che ci ha concesso la gioia di vedere la luce di questo giorno di festa. Benediciamo e ringraziamo Dio per il cammino di Daniele. Saluto, ancora, i presbiteri provenienti da altre diocesi, gli alunni dell'Almo Collegio Capranica e i seminaristi legati a Daniele con vincoli di amicizia fraterna. Saluto le gentili autorità convenute: grazie per la vostra presenza.

Carissimo Daniele,

è giunto finalmente questo momento! Lungamente preparato, nel silenzio colmo della preghiera e nel buio luminoso della fede, nell'attesa tenace della speranza e nello slancio ardente dell'amore, nel cammino paziente della formazione e nell'amicizia crescente delle Scritture. Proprio oggi si compie la parola che hai ascoltato con l'orecchio del tuo cuore (cfr Lc 4,21) molti anni addietro, allorché il Signore Gesù - innalzato da terra sul campo del mondo - iniziò ad attrarre a Sé anche il tuo cuore (cfr Gv 12,32), volendo Egli, in modo speciale, chiamarti perché stessi con Lui e per inviarti ad annunciare il Vangelo (cfr Mc 3,14), perché vivessi al Suo servizio, al servizio del Regno di Dio, al servizio della Chiesa, al servizio degli uomini.

Ancora avvolti dalla luce della Resurrezione, siamo coinvolti dentro il dinamismo dei divini misteri, laddove la liturgia dell'Ordinazione presbiterale si intreccia con la liturgia Pasquale. Siamo così invitati a cogliere il tuo ministero sacerdotale come immediato e luminoso frutto della Pasqua di Cristo, compimento di una vita nuova che scaturisce dal fecondo grembo della nostra madre Chiesa; quello stesso grembo che ti ha dapprima purificato nel Battesimo, ti ha poi rigenerato nello Spirito e ti ha infine redento nel Sangue (cfr orazione Colletta). Oggi, Daniele carissimo, nella pienezza della gioia pasquale, la Santa Madre Chiesa ti partorisce una seconda volta nel ministero presbiterale, finché, come figlio della luce, possa partecipare alla missione di Gesù risorto, di dissipare le tenebre del mondo.

Se è vero che il Mistero Pasquale fonda ogni ministero della Chiesa, è vero altresì che il ministero sacerdotale è chiamato, in modo tutto speciale, ad incarnare lo stesso Mistero Pasquale nella persona e nella vita del presbitero, che diviene perciò "sacramento" dello stesso Mistero Pasquale. Dobbiamo ricordare che l'identità precede sempre la missione, l'essere precede sempre l'agire (*agere sequitur esse* - S. Tommaso d'Aquino); di conseguenza, non dovremo tanto chiederci "quale sia il compito" di un sacerdote, piuttosto dovremo chiederci "chi sia" un sacerdote, chi sarai tu, d'ora innanzi, caro Daniele. A questo proposito, ci viene in aiuto la bellezza e la ricchezza del rito di ordinazione presbiterale, in quella parte - che tra poco vivremo - nella quale sono elencati, uno dopo l'altro e sotto forma di domande, gli "impegni dell'eletto". In particolare, l'ultimo degli impegni richiesti all'eletto esprime inequivocabilmente l'identità della vita sacerdotale, dalla quale scaturiscono tutti gli altri compiti, contenuti invece negli impegni precedenti. Mentre infatti nei primi è chiesto all'eletto: Vuoi esercitare? Vuoi celebrare? Vuoi adempiere? Vuoi implorare? Nell'ultimo è chiesto: Vuoi essere?

Ascoltiamo dunque insieme il testo:

**Vuoi essere sempre più strettamente unito
a Cristo sommo sacerdote,
che come vittima pura si è offerto al Padre per noi,
consacrando te stesso a Dio insieme con lui
per la salvezza di tutti gli uomini?**

Ebbene, in queste ultime poche righe, carissimo Daniele, carissimi fratelli e sorelle, è contenuta l'essenza del Mistero Pasquale di Cristo Gesù, Signore nostro, il quale si è offerto a Dio Padre - ovvero ha consacrato sé stesso - quale vittima pura per la salvezza di tutti gli uomini. All'eletto presbitero, a te, Daniele, viene dunque chiesto anzitutto di "essere", di essere sempre più strettamente unito a Cristo, per divenire, come Lui, tu stesso, vittima pura, offerta al Padre, per la salvezza del mondo. L'essenza del Mistero Pasquale diviene essenza del ministero sacerdotale. L'altezza di una simile meta - l'essere cioè un "alter Christus" - ci fa comprendere la ragione per cui, solo a quest'ultima domanda, l'eletto risponde non più semplicemente "sì, lo voglio" - come alle precedenti domande - ma "sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio". In forza di tale identificazione col Signore Gesù, Daniele caro, potrai allora legittimamente, degnamente ed efficacemente celebrare, adempiere, implorare, esercitare il tuo ministero presbiterale, in tutti quegli aspetti che ti verranno richiesti e che appartengono alla tua missione specifica all'interno della Chiesa di Cristo. Infine, a sigillo dell'impegno assunto - quello cioè di incarnare nella tua vita sacerdotale il Mistero Pasquale - nei riti esplicativi della liturgia di ordinazione, mentre ti verranno consegnati il pane ed il vino - offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico - verrai ulteriormente incoraggiato con una breve ma intensa esortazione:

**Renditi conto di ciò che farai,
imita ciò che celebrerai,
conforma la tua vita
al mistero della croce di Cristo Signore.**

Tutto ciò, carissimo Daniele, significa, in altre parole: non separarti mai dal Signore Gesù, aderisci a Lui ed amalo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze, affinché Egli faccia di te una sua degna dimora. E come già nell'Ordinazione diaconale sei stato reso conforme a Lui nella condizione di servo, così adesso impara da Lui a donare tutto te stesso per il bene degli uomini, per la salvezza di tutti i fratelli e le sorelle che incontrerai lungo il tuo cammino. **Celebrare l'Eucaristia significa divenire Eucaristia!** Non accada, nella vita di un presbitero, di tradire ciò che celebra, ovvero di celebrare il dono di Cristo al mondo, senza donare sé stesso alla maniera di Cristo. Mentre pronuncerai solennemente, sugli altari della Chiesa, le stesse parole di Gesù - "prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue" - assimila quelle parole, affinché quel corpo donato sia il tuo, unito al corpo di Cristo, e quel sangue versato sia il tuo, unito al sangue di Cristo. Non ti accada di riprenderti quello che oggi, in un impeto di generosità, hai donato al Datore di ogni dono.

Come dicevamo inizialmente, la liturgia dell'Ordinazione presbiterale si intreccia alla liturgia Pasquale con grande efficacia, pertanto prenderemo spunto anche dalla Parola che questa bellissima seconda domenica di Pasqua - la cosiddetta "domenica in albis" - ci consegna. Dai testi emerge la straordinaria vicenda delle apparizioni di Gesù risorto tra i suoi discepoli, radunati nel cenacolo, tutti presi da timore grande per il drammatico epilogo della Passione e della morte in croce del loro maestro. E tra loro, Tommaso, che viene spesso additato come esempio di incredulità che diventa credente. In effetti, dobbiamo riconoscere che tutti, anche gli altri apostoli e discepoli, hanno dovuto incontrare Gesù risorto per divenire essi stessi testimoni della risurrezione. Mettere il dito nel segno dei chiodi e mettere la mano nel fianco ferito di Gesù, fu per Tommaso il modo concreto di assimilare pienamente il mistero della sua croce. Perché era così difficile per Tommaso, come per gli altri apostoli, credere alla resurrezione? Troppo grande era stato il dolore a cui avevano assistito, perciò risultava quasi impossibile credere ad un amore dotato di una forza superiore a quella scandalosa sofferenza. E invece Tommaso e tutti gli altri dovettero cedere all'evidenza, convertirsi ad un amore tanto scandaloso, quanto la sofferenza che lo aveva rappresentato, perché, in effetti, è stato proprio così: la immane sofferenza di Cristo è la misura del suo infinito amore per gli uomini.

In quanto erede degli apostoli, anche tu, Daniele carissimo, sei chiamato a divenire testimone di un simile scandaloso amore, un amore capace di non arrestarsi e di non arretrare. Anche tu, come Tommaso, sei chiamato a testimoniare la tua esperienza di Cristo risorto; essa ti permetterà di non ritrarti davanti alle piaghe dell'umanità sofferente, poiché in esse potrai vedere le ferite del tuo stesso Signore, di Colui che ti ha amato e ha dato sé stesso per te (cfr Gal 2,20). Ecco la fonte della misericordia, che tu dovrai dispensare con generosità, sull'esempio di Gesù. La misericordia è la capacità di piegare il proprio cuore verso la miseria umana; è ancora la disponibilità a toccare le piaghe dei crocifissi della storia, ad accostare i volti sfigurati che popolano gli angoli delle nostre città, per lenirne le sofferenze col balsamo dell'amore, per mitigarne l'asprezza con l'unguento della tenerezza, per curarne la solitudine col farmaco della fraternità. Il servizio al reparto oncologico dell'Ospedale Bambin Gesù a Roma ti ha permesso di posare i tuoi occhi e toccare le piaghe del Crocifisso - Risorto. «L'avete fatto a me». Vieni ordinato presbitero nella domenica della misericordia: anche questo è un luminoso segno Pasquale, perché la croce di Cristo - alla quale dovrai conformare la tua vita - è profondissimo mistero di misericordia e la misericordia è il più rassicurante volto dell'amore, il più potente germe di ricostruzione della vita umana, specie di quella sfigurata, ridotta in macerie, scartata ed emarginata. E tu, oggi, sei consacrato apostolo della misericordia, perché la misericordia è la vita stessa di Gesù, Dono per eccellenza, unica via di salvezza della storia umana.

Non ultimo, Daniele caro, il Signore, ti ha consegnato il carisma della familiarità con le Sacre Scritture. Anch'esso - al di là della tua personale formazione biblico-teologica - dovrà essere dono nel dono. Se è vero, come affermava San Girolamo - e poi il Concilio Vaticano II, nella *Dei Verbum* - che "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo", che sia altrettanto vero, in te, che la conoscenza delle Scritture è conoscenza di Gesù risorto. Disponi dunque di un ulteriore prezioso germe di conoscenza del mistero di Cristo. Fecondato dalla grazia dello Spirito, possa anch'esso segnare la tua vita presbiterale e ti renda capace di restituire agli uomini e alle donne che incroceranno la tua via, l'immagine di Gesù Signore, fratello di tutti, accogliente, mite, umile, amante della giustizia e della verità, misericordioso, difensore dei deboli, custode della volontà di Dio Padre, rinnovatore della vita di fede.

Mancherei a un mio dovere se, consacrando don Daniele presbitero, non pensassi prima di tutto ai sacrifici fatti dalla sua famiglia, che l'ha messo a disposizione del Signore. Ci sono delle mamme e dei papà che, anche senza saperlo, hanno un cuore "sacerdotale" e lo trasfondono nei loro figli. Grazie, cari genitori! Mancherei a un altro dovere se, ordinando prete Daniele, dimenticassi la comunità parrocchiale da cui proviene, San Francesco di Paola in Castelvetro, e i parroci che l'hanno servita: don Gioacchino e don Giacomo. Grazie, cara comunità! Il popolo credente ha fiuto, non sbaglia nel discernere l'autenticità dei germi di vocazione che il Signore fa maturare nel campo della Chiesa. Mancherei, infine, a un altro dovere se trascurassi di ringraziare quanti avete curato la formazione di don Daniele a cui manifesto, nella comunione della *fractio panis*, la mia immensa gratitudine. Fratelli e sorelle, pregate per don Daniele perché sia prete fino all'ultima fibra della sua umanità. Mi rendo conto che c'è bisogno di preti «instancabili nel dono di sé, vigilanti nella preghiera e accoglienti nel servizio della comunità». «Preti a tempo pieno», come amava dire il Beato Pino Puglisi. C'è bisogno di preti liberi di servire e dare la propria vita. C'è bisogno di preti che immersi nella Parola davanti al Tabernacolo si preparino a incontrare il Suo sguardo nei fratelli più bisognosi di aiuto, con i quali Egli ha voluto identificarsi. Dio benedica i nostri seminaristi, la preghiera per loro e per il dono di nuove vocazioni sia preghiera fiduciosa a Dio «origine e fonte di ogni ordine e ministero»

Infine, Daniele carissimo, chiedo a te, a nome dell'amata Chiesa di Mazara, in forza di quella speciale unione con Cristo che oggi è sigillata dalla grazia del sacramento che stai per ricevere: sii germe di comunione all'interno del nostro presbiterio. Custodisci il dono della fraternità sacerdotale, che ti viene elargito insieme al sacramento dell'ordine sacro. Siano autentici i tuoi rapporti e sii parimenti fratello dei giovani presbiteri, come degli anziani, rispettoso di ciascuno, promotore di amicizia. Aiuta infine anche me - che sono stato costituito servo di questa nostra Diocesi - a svolgere il mio ministero, colmo di bellezza e di fatica, attraverso la pronta e leale collaborazione ed il sostegno nella preghiera, sapendo che io stesso ho creduto nel tuo sacerdozio, con speciale cura l'ho accompagnato

e con affetto paterno e fraterno lo custodirò nella preghiera. Sei un dono grande e prezioso per la Chiesa di Mazara, così la Chiesa di Mazara attende di sentire che essa è parimenti un grande e prezioso dono per te. Conserva un cuore da innamorato!

Auguri carissimo Daniele, la grazia e la pace del Signore siano con te, e facciano che tu sia sempre con Lui! Amen!

† Angelo
Vescovo